

40548 ROMA-ADISTA. Ha come titolo "Abusi sotto il velo" l'inchiesta firmata da Vittoria Pri- sciandaro per il mensile dei paolini Jesus (feb- braio 2021) che mette sotto i riflettori il feno- meno delle donne religiose che subiscono abu- si da parte di preti e laici maschi, ma anche dalle proprie superiore.

Un fenomeno diffuso - le prime denunce pubbliche negli Stati Uniti, rilanciate in Italia da Adista, unico mezzo di informazione allora ad af- frontare il tema nel nostro Paese, risalgono al 2001 (v. Adista Documenti nn. 24, 26 e 30/01) - ma ancora decisamente sommerso, anzi oc- cultato, che chiama in causa non tanto e non solo poche "mele marce" ma la struttura verti- cistica e maschilista della Chiesa cattolica, il

clericalismo e i percorsi formativi che si svol- gono nei noviziati religiosi e nei seminari dio- cesani. E che riconduce tutto, in ultima analisi, al nodo del potere, nodulo incancrenito che con- tinua a produrre metastasi nel corpo della co- munità ecclesiale, ineliminabili senza una riforma radicale dell'interna struttura.

«Le ferite che le donne consacrate subisco- no - abusi di potere, sessuale, fisico, di co- scienza - "sono una realtà più diffusa di quan- to si pensi"», sostiene Anna Deodato, dell'isti- tuto Ausiliarie diocesane di Milano, autrice del volume Vorrei risorgere dalle mie ferite. Donne consacrate e abusi sessuali (Dehoniane, 2016). «È un dolore nascosto, ultimo - prosegue -, forse il più difficile da portare alla luce per molti

«ABUSI SOTTO IL VELO». UN'INCHIESTA DI "JESUS" SULLE RELIGIOSE CHE SUBISCONO VIOLENZE DA PRETI



motivi culturali, sociali, ecclesiali. Capita anche che le stesse congregazioni e istituti religiosi preferiscano minimizzare le diverse forme di abuso, senza sostenere la vittima (...) per non dare scandalo. Purtroppo questo comportamento ancora diffuso è una forma di collusione col male. Di fronte all'abuso di una donna consacrata c'è ancora silenzio e superficialità, le istituzioni tendono a mascherarsi dietro a forme di moralismo e di mistificazione: tutte queste sono forme di reiterazione dell'abuso stesso».

L'abuso sessuale, come spiega lo psicologo e terapeuta gesuita **p. Giovanni Cucci**, interpellato da *Jesus*, «nasce anzitutto come abuso di autorità e di coscienza, resi possibili da strutture malate», sulle quali «è mancata una riflessione più profonda», liquidando il problema con la «mela marcia di turno». Prosegue la gesuita: «Ciò che mi colpisce nelle testimonianze di religiose abusate da preti è che la reazione dell'autorità, sia essa maschile che femminile, è non di rado identica: si tutela il buon nome dell'istituzione sacrificando la vittima. La religiosa abusata viene trasferita, accusandola di aver sedotto il prete, e il prete resta al suo posto, continuando indisturbato. Se poi l'abuso viene da una donna, questa forma di colpevolizzazione si fa ancora più forte, come mi raccontava una religiosa che da novizia è stata abusata dalla maestra, la quale nel frattempo è diventata madre generale. A chi può rivolgersi per avere giustizia? Purtroppo molte vittime, soprattutto nel caso di abuso dei preti, hanno potuto ottenere giustizia solo davanti a un tribunale».

La teologa **Karlijn Demasure**, direttrice del Centro per la protezione dei minori e persone vulnerabili della Saint Paul University a Ottawa, ricostruire una breve storia degli abusi sulle religiose. Tutto inizia con la suora medico **Maura O'Donohue**, che nel 1994, visitando alcune religiose, scopre che avevano contratto l'Aids poiché abusate da preti. È lei, all'epoca coordinatrice dei programmi sull'Aids per conto della Caritas Internationalis, la prima ad allertare il Vaticano, presentando al prefetto della Congregazione per i religiosi una lista di 23 Paesi dove avvenivano gli abusi. Quattro anni dopo, un'analoga denuncia, stavolta all'Unione internazionale delle superiori generali, arriva da suor **Marie Mc-Donald**. E poi da suor **Ester Fanganman**, superiora delle Benedettine ad Atchison (Kansas), che a un congresso di abati benedettini a Roma nel 2000 pone la questione degli abusi sessuali. Lo scandalo però esplose

solo dopo le inchieste del settimanale *Usa National Catholic Reporter*, rilanciate in Italia da *Adista*. Ma dopo queste denunce, spiega Demasure, c'è stata una frenata: «Oggi a livello scientifico non ci sono materiali, ed è difficile trovare collaborazione in questo senso, mentre ci sono testi che raccontano le storie e ci aiutano a entrare nel meccanismo dell'abuso».

Spesso l'abuso, prosegue Demasure, è frutto di una serie di problemi connessi: «Mancanza di informazioni, sistema patriarcale, vergogna. Le strutture patriarcali e il clericalismo facilitano l'abuso. Ci sono uomini che hanno tutti i poteri: dei sacramenti, della direzione spirituale». E va sempre ricordato che «nella Chiesa cattolica le donne non sono considerate alla pari degli uomini, passa ancora l'idea della donna sottomessa e del sacrificio come una virtù, un'antica teologia fatta in alcuni seminari e noviziati. È difficile che una religiosa dica che è stata abusata da un vescovo. Non sarebbe nemmeno supportata dalla sua superiora». Anche perché, aggiunge, in molti casi il prete viene visto come colui che è più vicino a Cristo, a causa della «sbagliata interpretazione del prete come *alter Christus*, confuso con *ipse Christus*: così, invece di dire che deve agire come un altro Cristo, diventa Cristo stesso. È un errore teologico, ma permea la mentalità: più vicini al prete, più vicini a Cristo».

E sul perché la maggior parte degli abusi si consumino in Africa e Asia, Demasure ha le idee chiare: in quei continenti le religiose sono giovani, mentre in Europa l'età media delle consacrate è molto avanzata. «Sarebbe interessante se le nostre consacrate avessero il coraggio di raccontare cosa succedeva qui in Occidente una cinquantina d'anni fa».

Ma riuscire ad aprire un varco nel dolore di tante donne non è facile. Anche perché le conseguenze dell'abuso sono devastanti, come spiega la teologa: «somatizzazioni, incubi, psicosi, impulsi suicidari, crisi di fede fino al suo abbandono. A volte occorrono anni perché la vittima possa dire, a se stessa prima che ad altri, la gravità di ciò che ha subito, e ne occorrono altrettanti (o forse più) per rimettere insieme i pezzi della psiche e dello spirito, superare i sensi di colpa (molto presenti nell'abuso), e la confusione mentale per la difficoltà. La questione fondamentale è chiedersi se oggi i seminari, istituzioni chiuse, sono il modo migliore di preparare i presbiteri».

La proposta di p. Cucci? Pensare, anche per le religiose, a uno strumento di aiuto simile a



quello istituito per i minori dalla Pontificia università Gregoriana, il Centre for Child Protection, dove vengono offerti corsi e seminari su come riconoscere l'abuso e fronteggiarlo. «Una cosa simile – conclude il gesuita – potrebbe essere

pensata per queste tematiche (...). Ciò aiuterebbe a sensibilizzare al problema sia chi governa sia chi è in formazione. È anche un modo di rendere giustizia alle vittime, prevenendo ulteriori abusi». *(luca kocci)*